

PELLEDOCA  
PICCOLEPIUME

Matteo Grimaldi \* Ilaria Perversi

# TUTTA COLPA DEL BUIO

© 2023 Pelledoca editore s.r.l. Milano  
[www.pelledocaeditore.it](http://www.pelledocaeditore.it)

Scritto da Matteo Grimaldi, illustrato da Ilaria Perversi  
Matteo Grimaldi è rappresentato da Cristiana Ferrari.

Font ad alta leggibilità  
Art direction, impaginazione: Bebung

ISBN 978-88-3279-0788

PICCOLE PIUME \* PELLED  CA

## ALLA BASE!

**P**oteva una stradina di quattro palazzi ai margini della città nascondere un segreto così spaventoso?

Era ciò che Fred, Lore, Sveva ed Edo erano pronti a scoprire.

Se solo Edo non avesse avuto Sandrina fra i piedi...

«Stai attento a tua sorella!»

«Ma papà, noi abbiamo otto anni, Fred ne ha tredici. Sandrina ne ha quattro. Quattro!!!»

Sandrina a quel punto si gettava sul pavimento della cucina, si aggrappava alle gambe di suo fratello e lo fissava con gli occhi attraversati da lampi di sfida.

Il papà e la mamma subito si mettevano a parlare d'altro; la questione era già chiusa.

La presenza di Fred tranquillizzava i loro genitori.

Sì perché, oltre a essere il più grande, anche lui doveva badare a suo fratello minore Lore. E poi, quando li incontrava, li salutava con dei gran sorrisi.

Ma non sempre le persone sono come sembrano. Fred aveva convocato l'adunata urgente per quella sera; avrebbero dovuto raggiungere la base all'ora solita: le 21.30, subito dopo cena. Doveva essere accaduto qualcosa di allarmante. Impossibile scrollarsi Sandrina di dosso; la piccola non si sarebbe persa una sola missione per niente al mondo. Edo riempì la borraccia di acqua fresca e si mise lo zaino in spalla.

«Mancano nove minuti. Andiamo!»

Prese Sandrina per mano e si avviò verso il portoncino. Non le lasciò neanche il tempo di sistemarsi il cerchietto per capelli fra gli indomabili riccioli rossi.

«Stai attento a tua sorella!»

«Appunto» borbottò Edo prima di liberare un sospiro di rassegnazione.

Uscire dal palazzo fu come aprire il forno acceso da ore e metterci la faccia davanti.

Nessuno ricordava un'estate più calda di quella. L'aria si incollava sulla faccia, sulle braccia, dietro il collo, sulle gambe come una gelatina.

Edo buttò lo sguardo alla sua destra anche se sapeva che era meglio non farlo. Sulla salitella al termine della strada c'era la solita costante oscurità ad avvolgere la casa di Albino. Da quando quell'uomo aveva acquistato la costruzione mezza decadente accanto alla sua, una impercettibile inquietudine aveva iniziato a serpeggiare per il quartiere. Nessuno del gruppo lo aveva mai visto, né per fortuna mai incontrato, e dalle storie che giravano sul suo conto era meglio non avvicinarsi troppo a casa sua. Peccato che Edo ci viveva proprio accanto.



Sentì un brivido che non era di freddo. E poi una voce che tutti loro avevano imparato a conoscere e che, a quanto pare, aveva imparato a riconoscere loro.

«Edo, ciao. Edo, Edo, dove vai?»

«Via, via, via!»

E attaccò a correre nella direzione opposta, trascinandolo Sandrina che quasi non toccava terra. Giunti alla fine della via, attraversarono la strada principale e raggiunsero il cancello dell'acquedotto chiuso da un catenaccio.

*Vietato l'accesso alle persone non autorizzate,* era scritto su un cartello fissato al cancello.

Ma loro avevano a disposizione un buco nella rete che Fred aveva allargato per permettere a tutti di raggiungere la base.

Una volta dentro, Edo e Sandrina aggirarono la costruzione di cemento, da cui proveniva sempre un rumore di acqua in movimento, e scesero la scala di metallo che conduceva al punto di ritrovo.

«Ce l'avete fatta! Iniziavamo a preoccuparci» disse Sveva togliendosi l'elastico dai capelli per rifare

la coda forse per la centesima volta da quando si era seduta ad aspettarli. «Oggi la mia gattina era super nervosa, faceva miagolii strani, saltava sul davanzale e batteva con la zampa fuori come se indicasse casa vostra, ecco. Dalla strada non poteva sentirla nessuno perché i nostri vetri sono antiproiettile, o come si dice... me l'ha detto mio padre. Ecco...» Lore se ne stava a faccia per terra sul pavimento di pietra nell'attesa che suo fratello dicesse qualcosa. Le divagazioni di Sveva lo sfiancavano.

«Allora ho pensato che eravate in pericolo, che Albino avesse liberato quella bestiaccia parlante dalla gabbia, ecco...»

«Barnard ci ha visto, mi ha chiamato. Diceva proprio "Edo, Edo...", allora siamo fuggiti.»

«Ora lo dirà ad Albino che starà già venendo a prenderci, ecco, e per noi non ci sarà più nulla da fare perché lui...»

«Aiuto, siamo morti!» gridò Sandrina.

«Silenzio!» ordinò Fred.

Si ammutolirono.

«Io l'ho visto. Ho visto Albino.»

## INCONTRO MOLTO RAVVICINATO

**Il canto dei grilli faceva da colonna sonora a Fred, che iniziò a raccontare.**

«Stava per scattare la mezzanotte. Ero in camera, alla finestra, a guardare la luna piena, quando è comparso sulla strada. Un cappuccio gli copriva la testa fino a metà del volto, ma ho capito subito che era lui.»

«Un cappuccio? Con questo caldo?!»  
Fred lanciò un'occhiataccia a suo fratello e riprese il racconto.

«Mi sono fatto coraggio e l'ho seguito.»  
Di tanto in tanto si sentiva Sandrina mugolare con le mani davanti alla bocca; Edo veniva attraversato da brividi che lo scuotevano tutto; Sveva sembrava eccitatissima.

Lore fece uno sbadiglio e poi disse: «Non ti ho sentito uscire».

«Tu dormivi, mica potevo chiamarti!»

Lore ascoltava con fare annoiato. Questa storia doveva averla sentita già decine di volte.

«Aveva un passo lento e affaticato. Trascinava la gamba sinistra e lasciava dietro di sé una scia puzzolente, nauseabonda.

Una puzza di...»

«Di morte, ecco!»

«Proprio così Sveva, di morte! Portava due buste del supermercato e, non ci crederete, ma da una penzolava qualcosa che aveva tutta l'aria di essere... un braccio!»

«Un braccio?! Quanto grande?» domandò Sandrina prendendo le misure con la mano sul suo di braccio.

«Sono quasi certo che fosse di bambino.»

